

Pellegrinaggio al Divino Amore: testimonianza di un giovane ufficiale

“Vesto la divisa ormai da qualche decennio e nonostante ciò non mi ero mai confrontato con la possibilità di fare un pellegrinaggio notturno, tant'è che quando decisi di partecipare al pellegrinaggio militare al santuario della Madonna del Divino Amore lo feci senza particolare trasporto, una scelta istintiva, sicuramente non frutto di meditata analisi. Mi incuriosiva, in realtà, il fare qualcosa in controtendenza rispetto a quello che normalmente viene praticato: ci si aspetterebbe, infatti, che un giovane della mia età spendesse le proprie ore notturne in giro per locali a fare baldoria e non in una cerimonia religiosa. È con questo approccio che venerdì 16 settembre, intorno alle 24:00, mi presentai al Circo Massimo, un po' scettico, senza alcuna aspettativa circa quello che avrei vissuto. Capii da subito che qualcosa mi era familiare, eppure non conoscevo nessuno... strano il potersi sentire a proprio agio tra perfetti sconosciuti. L'Ordinariato Militare in fondo per me è sempre stato questo, una casa senza mura sotto il cui tetto potersi sentire famiglia. Ma ecco che si forma una colonna di pellegrini e, dopo le prime indicazioni logistiche su come si sarebbe svolto il pellegrinaggio, si va e senza che me ne possa rendere conto sono parte di una fila ordinata che si fa strada nella notte, a ripensarci tutto era coerente: l'incedere della processione, i canti che accompagnavano i passi, le luci appena sufficienti ad illuminare la strada, le tante fiaccole che contribuivano a confezionare un'atmosfera già resa suggestiva dai resti delle terme di Caracalla. Si arriva così al primo momento di riflessione animato dall'Ordinario militare per l'Italia S.E. Mons. Santo Marciandò. “Siamo spesso distratti, confusi, narcotizzati dall'indifferenza... camminiamo senza una meta, in modo, a volte, scomposto”, parole cariche di potenza quelle che il vescovo usa e capaci di toccare corde di cui sconoscevo l'esistenza. “Nella notte della storia, nell'attualità di una guerra fratricida che ha svuotato le strade dei vivi per riempire le fosse dei morti, sappiate mettervi in cammino verso la luce, sappiate camminare per le strade della giustizia, sapendo essere voi stessi strada, lasciandovi attraversare dalla forza vivifica di chi non ha mai smesso di camminare”; è difficile non interrogarsi sul significato ultimo del cammino se vieni messo davanti a verità così scomode, e forse è vero che, di tanto in tanto, serve fermarsi, che sia per un pellegrinaggio o per un semplice break, le pause servono a dare armonia, fermarsi aiuta a riparametrare i propri obiettivi, contestualizzandoli rispetto alla realtà che viviamo e che non può rendersi indifferente a ciò che succede qualche chilometro più in là.

Si riparte, ci si rimette in cammino e passo dopo passo, sotto una placida luna, si macinano i km che ci separano dal santuario e in questo peregrinare non mancano gli spunti di riflessione che il cappellano militare promotore dell'evento, Don Donato Palmieri, non lesina di segnalare.

Il cammino come metafora di vita, come sintesi di un'esistenza in divenire, scomoda perché sempre inquieta... Cammino e la fatica non pesa, non avverto la stanchezza che pensavo avrei subito e ripenso alle parole del vescovo, al pericolo dell'indifferenza, alla condizione di chi sembra narcotizzato, anestetizzato a ciò che nel mondo succede... e quelle parole si fanno realtà nell'umanità che mi cammina accanto, che si preoccupa, in quei volti stanchi per la giornata vissuta, ma desiderosi di concludere quest'inusuale esperienza.

Finalmente oltre la strada troneggia il Santuario e, come se tutto fosse già stato pensato, l'alba si affaccia sulla collina. Soddisfatti prendiamo posto nella chiesa per la Santa Messa officiata da S.E.R. il Card. Enrico Feroci, che sigilla il pellegrinaggio rievocando per noi le parole di don Tonino Bello che vedeva nell'uomo la Basilica Maggiore dell'opera divina.

Si chiude così quello che per me, e sono sicuro per molti, rimarrà una genuina opportunità di meditazione ed intima preghiera, lontano dai clamori e rumori del giorno. Tornerò l'anno prossimo per respirare di nuovo, in una notte di fine estate, il profumo di una fraternità che pensavo non esistere più e che venerdì notte ho, invece, vissuto per strada, ma nell'attesa che quest'appuntamento mi trovi presente cercherò di camminare per le strade del mondo praticando la prossimità, l'interessamento, l'umanità. (Antonino Spanó)